

Intelligenza artificiale, sì dell'Italia alle regole Ue

Hi-tech

Butti conferma la posizione per il Consiglio sull'AI Act: no alla linea della Francia

Appello dell'industria creativa e culturale europea: «Regole da approvare»

Andrea Biondi
Carmine Fotina

L'Italia tira dritto e voterà sì all'AI Act, il regolamento Ue sull'intelligenza artificiale. Il sottosegretario di Palazzo Chigi all'Innovazione, Alessio Butti, ha confermato la linea al nostro ambasciatore a Bruxelles in vista del voto del Consiglio in programma oggi.

Gli Stati membri si esprimeranno attraverso la riunione del Coreper (Comitato dei rappresentanti permanenti), in vista del voto finale dell'Europarlamento il 24 aprile. Dopo l'accordo politico raggiunto in sede di trilogio (le trattative Commissione-Consiglio-Parlamento) a dicembre, solo nei giorni scorsi è stato condiviso tra i governi un testo definitivo e questo ha immediatamente scatenato una diplomazia sotterranea su alcuni punti più critici.

La Francia mirava a costruire una minoranza di blocco per contestarli. La Germania, dopo aver consultato anche il nostro governo, si è sfilata dalla posizione di Parigi.

Può servire a questo punto partire dall'inizio. Lo scorso 30 ottobre i ministri dell'Industria di Francia, Germania e Italia avevano condiviso un non paper in cui, per l'implementazione dei modelli fondativi alla base dell'IA generativa (come Chat GPT o Bard), si puntava sull'autoregolamentazione da parte delle imprese rispetto a vincoli normativi, senza prevedere sanzioni nella prima fase ma solo eventualmente di fronte a violazioni ripetute. Il 5 dicembre Butti intervenendo a Bruxelles alla vigilia del trilogio Consiglio-Parlamento-Commissione aveva delineato una differente posizione condivisa con Palazzo Chigi: «L'Italia insiste - è la linea - affinché tutti i modelli e i sistemi di IA rientrino in un quadro di regole certe e semplici, corredate di sanzioni per



Oggi passaggio decisivo.

Previsto il voto del Consiglio attraverso il Coreper. Poi l'approvazione dell'Europarlamento attesa il 24 aprile

ogni modello e sistema di IA, inclusi quelli fondativi». Ribadite anche le idee già espresse sulle prerogative nazionali in tema di sicurezza, ordine pubblico e forze dell'ordine.

In queste ultime settimane la Francia, nel tentativo di bloccare in extremis il testo, ha tentato di ricostruire l'asse che era emerso con la trilaterale dei ministri dell'Industria, ma senza successo. Il governo tedesco, dopo una serie di riflessioni, si sarebbe sganciato dall'affondo francese e avrebbe inoltre chiesto lumi al sottosegretario Butti che ha confermato la posizione espressa a dicembre al Consiglio dell'Ue e sulle tlc.

Sarebbe stato, del resto, molto delicato per il governo italiano contribuire a bloccare l'AI Act mentre prepara i lavori del G7 a presidenza italiana che avrà un focus proprio sulle regole per l'intelligenza artificiale. L'incarico del Comitato di esperti che ci sta lavorando, coordinato da Gianluigi Greco, scaduto a fine gennaio, è stato prorogato da Butti di 20 giorni. Della Strategia si parlerà in un evento con esperti e rappresentanti del governo a inizio marzo e poi nella sessione del G7 dedicata al digitale, in programma a Trento il 15 marzo.

Intanto, in vista della riunione del Coreper prevista per oggi, l'industria creativa e culturale europea ha voluto far sentire la sua voce in favore dell'approvazione dell'AI Act, con una lettera appello firmato da oltre duecento organizzazioni e associazioni. In Italia è stata sottoscritta dall'Associazione Italiana Editori (Aie); Confindustria Cultura Italia; Federazione Industria Musicale Italiana (Fimi); Produttori Musicali Indipendenti Italia (Pmi); Siae e Sugar Music. Attraverso la sua associazione europea c'è anche la Federazione italiana Editori Giornali (Fieg) a sostenere questo invito a stringere il più possibile i tempi e andare verso l'approvazione.

«A seguito del recente rapido emergere di strumenti popolari di AI generativa - si legge nella lettera appello - il testo concordato dai negozianti del trilogio propone obblighi minimi per i "General Purpose AI Models". Questi obblighi rappresentano una base minima su cui costruire gli sforzi per consentire agli autori e ai titolari di diritti europei di perseguire il rispetto dei loro diritti e ottenere la richiesta di autorizzazione per l'uso dei loro contenuti. Ciò favorirebbe un ambiente in cui i diritti e le libertà commerciali sono rispettati, promuovendo al contempo la concessione di licenze di contenuti creativi a modelli di AI dando il via a opportunità di partnership e innovazione». L'introduzione di obblighi «in relazione all'AI generativa non è solo la cosa giusta da fare, ma consentirebbe all'Ue di contribuire a stabilire uno standard globale nella regolamentazione dell'AI».